

E MUSSOLINI ORDINÒ: «DATE ARMI AI PARTIGIANI»

Il 3 maggio 1945 in Alto Adige i partigiani compiono azioni che, per decenni a seguire, saranno oggetto di polemiche. La rappresaglia nazista non si fa attendere, con decine di vittime. Le responsabilità dell'accaduto oggi sono chiare. Ma quante delle armi nelle mani della Resistenza siano giunte da Salò, rimane invece una questione aperta... Ultima puntata dell'inchiesta che ricostruisce le vicende del servizio ZA, l'organizzazione voluta da Mussolini a Salò per difendere l'identità italiana dell'Alto Adige. Negli ultimi mesi di guerra ci fu anche la fornitura di armi – attraverso la **Decima MAS** – ad alcune formazioni partigiane di orientamento nazionale. Armi che dovevano servire a contrastare i tedeschi. E così fu anche se vennero usate soprattutto fuori tempo massimo...

di Marino Viganò

Roma, 9 novembre 1948: la faccenda affiora tre anni dopo la fine della guerra, al processo a Junio Valerio Borghese, comandante della Decima. Il principe vuota il sacco, dice pubblicamente, in udienza, che «intorno a Bolzano inviò 700 fucili a patrioti italiani perché fossero pronti il giorno della fine della guerra a sventare il piano del Gauleiter austriaco». Il suo inviato Ezio Bortolotti, bolzanino, tenente del Genio passato nella Decima, testimonia il 21 dicembre che il comandante, nel 1944, gli consegnò appunto «un buono di prelevamento per settecento fucili e due quintali di esplosivo perché egli li consegnasse ai partigiani patrioti dell'Alto Adige». Bortolotti preleva armi ed esplosivo, li trasporta a Desenzano, ma viene «arrestato dai tedeschi».

Solo l'intervento di Borghese produce il suo rilascio. In un manoscritto redatto in carcere, questi precisa dei dettagli: nell'area era attivo un «ufficiale altoatesino» in «stretto collegamento con componenti dei Comitati di L. N. di Trento e Bolzano». «L.N.» stava per «Liberazione Nazionale» ovviamente.

Nella versione dattiloscritta, Borghese scrive che l'ufficiale «prese contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale tridentino, costituito da veri patrioti, e con i partigiani i quali volevano che su Bolzano tornasse a sventolare il tricolore e che la loro terra rimanesse italiana». Quali patrioti? C'è il CLN di Trento fondato nel settembre 1943 da Giannantonio Mancini (azionista), Guido Pincheri (socialista), Giuseppe Ottolini (comunista), Beppino Disertori (repubblicano); le formazioni che gravitano nell'area del Basso Sarca verranno distrutte - su delazione - nel

rastrellamento tedesco del 28 giugno 1944, seguito da quelli nella val di Fiemme e nel Tesino il 15 settembre. C'è il CLN di Bolzano, istituito a fine 1943 da Mario Longon (azionista), don Daniele Longhi (democristiano), Andrea Mascagni, Enrico Pedrotti, Rinaldo Dal Fabbro e Ferdinando Visco Gilardi (comunisti). Raggio d'azione, limitatissimo: assistenza agli sbandati e agli internati nel lager nazista di Gries. La Resistenza sudtirolese, arrischiata, esigua, fa capo a Hans Egarter, affonda le radici nel *Katholische Jugendbewegung* atesino. Non mancano in un quadro già tanto intricato le infiltrazioni delle missioni Alleate: *Adriana*, *Norma*, *Spokane*

dell'OSS statunitense, *Haschisch*, *Michelle*, *Horrible* addirittura della Francia libera.

Il «contatto» della Decima è col nucleo di val di Fiemme, nord-est di Trento. Borghese annota che tramite Bortolotti «un capo partigiano nazionalista, certo Pantozzi, m'inviò una relazione nella quale mi chiedeva armi per difendere la città in previsione del crollo tedesco», e che per quel tramite «gli feci consegnare settecento fucili e gli promisi che avrei fatto tutto il possibile per portare a lui e ai suoi uomini il



Mussolini nel marzo 1945. Sotto una pagina del memoriale difensivo manoscritto di Junio Valerio Borghese dove viene descritto il collegamento fra Resistenza e RSI in funzione antitedesca in Alto Adige

